



CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Commissione Provinciale Pari Opportunità tra donna e uomo



PER UNA CITTADINANZA CONDIVISA: AFFETTI E DIFFERENZE

Presentazione, materiali, pratiche

a.s. 2014-15



LE ALTRE PUBBLICAZIONI della Commissione provinciale Pari Opportunità

Pari Opportunità e flessibilità del tempo di lavoro nelle pubbliche amministrazioni. Il rapporto di lavoro a tempo parziale nella provincia di Trento
Giunta Provincia autonoma di Trento, 2003

Pari Opportunità nei confronti delle donne e strumenti di flessibilità del tempo di lavoro.
Il rapporto di lavoro a tempo parziale nella provincia di Trento nel settore privato
Giunta Provincia autonoma di Trento, 2003

Guida pratica "I diritti delle donne"
Giunta Provincia autonoma di Trento, 2005

Atti del Convegno Congedi parentali: quando la cura della famiglia è realmente condivisa tra mamma e papà. Rapporto di ricerca "L'uso dei congedi parentali nella provincia di Trento"
Giunta Provincia autonoma di Trento, 2005

La promozione delle pari opportunità per i diversi orientamenti sessuali: spazi di azione per gli enti locali
Giunta Provincia autonoma di Trento, 2006

La tutela della maternità: differenze di trattamento tra le donne lavoratrici
(in collaborazione con Consigliera di Parità della Provincia autonoma di Trento)
Giunta Provincia autonoma di Trento, 2008

Genere e precarietà: la situazione del Trentino tra le prospettive europee e il contesto nazionale
Giunta Provincia autonoma di Trento, 2010

Il Comitato Unico di Garanzia nella pubblica amministrazione – Guida pratica per la rete dei Comitati di Pari Opportunità e Comitati Unici di Garanzia
(in collaborazione con Consigliera di Parità della Provincia autonoma di Trento)
Giunta Provincia autonoma di Trento, 2013

Una finestra sul mondo: Interventi educativi della Commissione Pari Opportunità nelle scuole - Triennio 2011-2014
Consiglio della Provincia autonoma di Trento, 2015



CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Commissione Provinciale Pari Opportunità tra donna e uomo

**PER UNA CITTADINANZA CONDIVISA:
AFFETTI E DIFFERENZE**
Presentazione, materiali, pratiche
a.s. 2014-15

Autrici:

Giovanna Covi e Lisa Marchi

Si ringrazia Riccarda Chistè per l'immagine ad acquerello in copertina

Progettazione e Coordinamento:

Commissione Provinciale Pari Opportunità tra donna e uomo

Stampa:

Nuove Arti Grafiche - Trento



Indice

I. Presentazione del percorso “Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze”	5
II. Descrizione del percorso “Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze”	6
III. Principi e finalità del percorso “Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze”	8
1. Trasformare parole, praticare relazioni, nutrire speranze	8
2. Parole date	9
3. Parole vissute	10
IV. Presupposti teorico-metodologici	13
V. Strumenti conoscitivi	16
1. Genere - per non semplificare	16
2. Intersezionalità - per comprendere la complessità delle vite vissute	16
3. Affetti - per elaborare con consapevolezza il significato relazionale dei sentimenti	17
4. Violenza di genere - principale documentazione legale internazionale (promemoria)	18
5. Violenza di genere—alcuni dati in Italia	19
6. Violenza di genere—evoluzione del quadro normativo italiano (cenni)	20
VI. Pratiche di relazione—materiale didattico	21
1. Parole	21
2. Affetti	24
VII. Pratiche di speranza—materiale didattico	26
1. Da essere raccontata...	26
2. ...a raccontarsi	27
3. Identità plurali e relazionali	28
VIII. Riferimenti bibliografici	32



Presentazione del percorso

I. “Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze”

Nel catalogo del Progetto “Educare alla relazione di genere” per l’a.s. 2014-15 della Provincia Autonoma di Trento (Ufficio per le politiche di pari opportunità), il percorso promosso dalla Commissione Provinciale per le pari opportunità “Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze” tenuto da Giovanna Covi e Lisa Marchi è così presentato:

PERCORSO 4 – PER UNA CITTADINANZA CONDIVISA: AFFETTI E DIFFERENZE

Obiettivo generale

Educare alla condivisione della cittadinanza, nella convinzione che la parola e l’immagine, quali fondamenti della cultura, siano l’antidoto alle violenze e il nutrimento della democrazia. Il percorso affronta il tema cruciale dell’educazione sentimentale, a partire da una riflessione sulle rappresentazioni stereotipate delle identità individuali e collettive, declinate secondo differenze di genere e differenze razziali, sociali e culturali ad esse intersecate.

Con docenti esamina forme di rappresentazione alternative agli stereotipi linguistici, discorsivi e concettuali e fornisce strumenti e materiali utili per gestire criticamente e arricchire i programmi disciplinari. Con studenti favorisce l’espressione creativa delle relazioni affettive attraverso parole, immagini, suoni mirati al superamento degli stereotipi identitari.

Destinatari: docenti e studenti

Indicato per

I | Scuola Primaria

IX | Scuola secondaria di primo grado

IX | Scuola secondaria di secondo grado e di formazione professionale

Contenuti

- Uso della lingua e rappresentazioni delle identità di genere individuali e collettive in contesti multiculturali
- Rappresentazioni del femminile e del maschile nei materiali didattici: stereotipi ed esempi virtuosi
- Educazione sentimentale e affettività fuori dagli stereotipi identitari: esempi letterari, storico-filosofici, artistici
- Metodologie didattiche, materiali, fonti per un’educazione interculturale e di genere.

Organizzazione e metodologia

Il percorso si articola in due parti: la prima (4 ore—3+1) è condotta con modalità seminariale ed è rivolta a docenti, la seconda (6 ore—2x3) ha modalità laboratoriale ed è destinata a studenti.

La parte seminariale con docenti ha lo scopo di definire i materiali specifici del contesto di lavoro, discutere le metodologie e identificare collegialmente possibili sviluppi curriculari delle tematiche affrontate. La parte laboratoriale con studenti riguarda la produzione attiva e indipendente di rappresentazioni non stereotipate degli affetti e relazioni a sostegno di una cittadinanza condivisa.

Seminari e laboratori sono condotti da docenti esperte/i in pedagogia di genere e intercultura, attraverso modalità didattiche collaborative basate sulla partecipazione.



»»» Descrizione del percorso

II. “Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze”

La proposta si basa sul concetto di intersezionalità, quindi non considera mai soltanto le differenze di genere ma piuttosto come queste s'intrecciano e interagiscono con altre categorie della differenza (quali classe sociale, razza/etnia, religione, ideologia, nazionalità, lingua, sessualità...). Lo scopo è trattare tematiche di genere in contesti sempre definiti per evitare astrazioni di tipo ideologico o semplificazioni legate alla trasformazione delle questioni di genere in disciplina indipendente o in formula interpretativa di stampo diagnostico. L'impronta umanistica di questo percorso insiste invece su un concetto di educazione che mira non solo alla conoscenza ma anche all'esercizio critico del pensiero, e quindi alla liberazione dell'immaginazione. Si considerano la narrazione, la riflessione sul linguaggio e anche l'espressione di sé quali strumento di apprendimento e di ricerca. Con *genere* si intende una pratica di analisi euristica, mai un concetto teorico o una formula predefinita.

La proposta di lavoro è articolata in una parte seminariale condotta da Giovanna Covi e Lisa Marchi e destinata a docenti, che si divide in due momenti: il primo (3 ore) ha lo scopo di condividere l'impostazione teorico metodologica e individuare in maniera collaborativa le proposte di letture e attività che verranno presentate nei laboratori con studenti. Il seminario è condotto nello spirito di individuare il modo migliore per sostenere e arricchire i programmi di studio di più materie, anziché aggungere ad essi una nuova “disciplina.” Obiettivo è stabilire insieme se privilegiare, per esempio, l'esame di un testo in lingua italiana o straniera, ambientato in Italia o altrove, contemporaneo o classico, eccetera, oppure di focalizzare subito il lavoro su immagini e attività pratiche, a seconda degli interessi del gruppo di studenti che si andrà a incontrare e degli obiettivi che il corpo docente si è posto con la scelta di questo percorso. Il secondo momento condotto da Lisa Marchi (1 ora) prevede la valutazione collegiale dei risultati del laboratorio e la condivisione di pratiche e materiali sviluppati sia nel laboratorio che nelle lezioni curriculari sotto lo stimolo degli spunti teorico-metodologici affrontati nel primo seminario.

La proposta è altresì articolata in una parte laboratoriale condotta da Lisa Marchi destinata a studenti, senza la presenza delle e dei loro insegnanti salvo nei casi in cui la formatrice ritenga utile chiederne la collaborazione. Impiega metodologie attive per stimolare l'autonomia di giudizio delle e dei partecipanti e invitare alla creazione di materiali originali, concordati in autonomia con le e gli studenti. Si av-



vale di letture di brani e immagini al fine di stimolare la produzione di testi non solo in parole che propongano la moltiplicazione di storie e discorsi capaci di correggere le asimmetrie socio-culturali attraversate dalla differenza di genere e di immaginare in tutta la sua ricchezza e diversità la realtà dei nostri vissuti individuali e collettivi. Si agisce nella convinzione che sia ormai invecchiato il significato corrente di differenza di genere, che tale differenza debba considerarsi sempre in relazione alle altre che la attraversano, perché la ricchezza della nostra realtà richiede un rinnovamento culturale continuo così che la cultura sia davvero sostegno alla società e non materia da rinchiudere nei musei; per questo la produzione di sapere critico deve coinvolgere in prima persona le nuove generazioni.

Obiettivo del seminario docenti è offrire una riflessione sulle parole chiave del progetto (cittadinanza condivisa, affetti, differenze) e sulle teorie su intersezionalità e intercultura di genere al fine di fornire gli strumenti necessari per proseguire in autonomia il lavoro proposto. Si valutano le ipotesi di lettura che verranno analizzate nel laboratorio studenti per ragionare su materiali che maggiormente possono offrire occasioni di ulteriori elaborazioni nel corso dei programmi curricolari, nella convinzione che sia fruttuoso integrare il più possibile l'educazione al genere in tutti gli aspetti della vita scolastica e in tutte le discipline. Il momento conclusivo è rivolto, da un lato, a una valutazione collegiale dei prodotti elaborati dalle e dagli studenti, dall'altro, all'individuazione di possibili modalità di integrazione dei programmi curricolari con il lavoro proposto nel percorso.

Obiettivo del laboratorio studenti è esaminare testi di lettura nei quali sono presentate identità complesse e relazionali per focalizzare l'attenzione sulle strategie che favoriscono il superamento di stereotipi. Avviata una riflessione su parità e disuguaglianze, subito entrano in gioco questioni legate ai ruoli, alle relazioni e alle identità corporee. Si rivolgono quindi attività di gruppo all'esame del proprio contesto e all'identificazione di atteggiamenti virtuosi oppure discriminatori per quanto concerne la rappresentazione in parole e immagini delle differenze. Nel secondo incontro si riprendono materiali e argomenti affrontati in apertura per focalizzare l'attenzione sulla dimensione affettiva delle relazioni e l'espressione dei sentimenti che le accompagnano (rabbia, disprezzo, felicità, amore, noia, ecc.). Testi di lettura forniscono modelli di globalizzazione basati su relazioni intime ed affettive per chiamare l'attenzione all'importanza di non separare le esperienze emotive dalle pratiche politiche e culturali. Attività di gruppo sono rivolte alla dimensione esperienziale delle relazioni con l'invito ad assumere punti di vista e ruoli diversi dal proprio e ipotizzare esiti alternativi di esperienze quotidiane. Il laboratorio conclusivo è rivolto alle rappresentazioni delle differenze, alla loro condivisione e alla espressione degli affetti che le caratterizzano, prestando attenzione al contesto specifico di ragazze e ragazzi. Le attività finali individuali o di gruppo invitano alla produzione di un testo verbale e non indirizzato al superamento di discriminazioni, censure e stereotipi attraverso l'espressione creativa non solo delle proprie posizioni razionali, ma anche del proprio vissuto affettivo.

»»» Principi e finalità del percorso

III. “Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze”

Inseguire e praticare la speranza radicata nelle comuni micro pratiche quotidiane è una strategia per attuare e programmare trasformazioni sostenibili. La costruzione sociale della speranza, pur con la sua gratuità, va radicata in un profondo senso di responsabilità e capacità di rendere conto, per permetterci di sognare futuri possibili e attivare le nostre vite, non solo con progetti sociali ma anche con l'economia politica dei desideri, degli affetti e della creatività.

Rosi Braidotti

Nella convinzione che le parole non siano intoccabili, sacre, né immutabili, il percorso si impegna a individuare termini la cui possibile trasformazione non si traduca soltanto in un atto retorico e formale ma in un'azione capace di incidere profondamente sui contenuti e significati delle nostre pratiche quotidiane di relazione e della nostra capacità di immaginare e programmare il futuro. L'esercizio di liberazione delle parole da definizioni date, e dunque imbriglianti perché frutto di un potere (parola che quindi si aggiunge alle nostre parole chiavi) che tende a voler mantenere un ordine fisso e riprodurre gerarchie e posizioni dominanti, viene proposto al fine di praticare relazioni non stereotipate e nutrire la speranza di realizzare una cittadinanza sempre più ampiamente condivisa.

1. TRASFORMARE PAROLE, PRATICARE RELAZIONI, NUTRIRE SPERANZE

Di seguito si presentano alcune definizioni standard di parole chiavi del nostro percorso e quelle articolate nei laboratori da ragazze e ragazzi a partire dai propri vissuti.



2. PAROLE DATE

affetto: **1** *sm* sentimento di viva benevolenza verso una persona o una cosa; **2** *agg* colpito da malattia

differenza: **1** *sf* l'essere differente; la qualità o quantità per cui si differisce; **2** *sf* {matematica} risultato dell'operazione di sottrazione

felicità: **1** *sf* stato di chi è felice, gioia; **2** *sf* cosa, avvenimento che rende felice

genere: **1°** *sm* aggruppamento di specie animali o vegetali somiglianti tra loro per alcuni caratteri essenziali; **2** *sm* ordine o denominazione che raggruppa più cose o persone aventi caratteri comuni; qualità, sorta, specie; **3** *sm* {grammatica} categoria grammaticale che distingue il maschile, il femminile e, in altre lingue, anche il neutro; **4°** *gèneri:* *smp* merce, prodotto di consumo

potere: **1** *vintr* avere la forza, la facoltà, la libertà, la possibilità, la probabilità di fare qualcosa; **2** *vintr* essere lecito, permesso, conveniente; **3** *vintr* avere autorità, efficacia, valentia; **4** *sm* facoltà di fare o di non fare qualcosa; autorità, diritto di compiere determinati atti; **5** *sm* dominio; **6** *sm* autorità politica; **7** *sm* capacità; proprietà

rabbia: **1** *sf* {medicina} idrofobia, malattia infettiva trasmessa dal cane all'uomo; **2** *sf* violento turbamento dell'animo irritato; **3** *sf* [letterario] [detto di cose] violenza; **4** *sf* dispiacere; stizza

rispetto: **1** *sm* sentimento di deferenza verso chi riteniamo superiore a noi; **2** *sm* sentimento che ci induce a riconoscere i diritti, la dignità di qualcuno o di qualcosa; **3** *sm* osservanza scrupolosa di ordini, regole, ecc.; **4** *sm* riguardo, considerazione; punto di vista; **5** *sm* breve componimento lirico popolare di contenuto amoroso, composto di quattro, sei o otto endecasillabi a rima alternata e di una ripresa a rima baciata

stereotipo: *agg* della stereotipia

violenza: **1** *sf* l'essere violento **2** *sf* fatto violento, con cui si sopraffà la volontà altrui usando mezzi brutali, minacce e simili

fonte: www.dizionario-italiano.it/

3. PAROLE VISSUTE

Rispetto è

- felicità, convivenza, fiducia, uguaglianza
- essere gentili e cordiali, alzare la mano per parlare, ascoltare l'opinione degli altri in silenzio e senza prendere in giro, non giudicare, non offendere, non intromettersi nella vita dell'altro/a e lasciargli/le spazio, una cosa reciproca
- poter dire quello che penso

(classe 3C – Scuola secondaria G. Pascoli, Povo)

Felicità è

- uno stato d'animo positivo derivante dall'appagamento dei propri desideri; si manifesta principalmente con un sorriso e in alcuni casi anche con lacrime di gioia
- uno stato emotivo soggettivo, dipende dal modo in cui una persona si avvicina al mondo; solitamente è collegata a sentimenti positivi ma sta anche nel riuscire a cogliere gli aspetti positivi dove pare non ce ne siano
- è difficile da raggiungere, facile da perdere
- il fine ultimo di ogni essere

(classe 5BS – Istituto La Rosa Bianca, Cavalese)

Rabbia è

- Quando mi arrabbio, mi viene da spaccare tutto, non ragiono più
- I muscoli si irrigidiscono e diventi rosso; ti viene l'istinto di picchiare qualcuno
- Ti senti pronto a spaccare tutto, incurante delle conseguenze; è un tumulto di pensieri negativi che non riesci a controllare
- Divento teso; vedo solo il peggio delle cose, divento aggressivo e la mente non ragiona più lucidamente
- Vorrei distruggere qualcosa; provo disagio e sento che non riesco a contenermi, quindi cerco qualcosa su cui sfogarmi

(classi terze, scuola G. Pascoli di Povo)

Differenza è

- Io e la mia compagna di banco ci assomigliamo, perché siamo femmine e ci piace la musica; siamo diverse, perché facciamo sport diversi
- Io e mia mamma ci assomigliamo, perché sono nata da lei; siamo diverse, perché abbiamo stili diversi
- Io e mia sorella ci assomigliamo, perché siamo della stessa famiglia e andiamo d'accordo; siamo diversi, perché lei è una donna e io un maschio



- Le differenze mi fanno stare bene, perché si può imparare dagli altri e vedere che nessuno è del tutto uguale a un altro; anche le somiglianze mi fanno stare bene, perché è sempre bello avere qualcosa in comune
- Le differenze mi fanno stare bene, perché così ci possiamo confrontare
- Io e la mia compagna di banco siamo simili perché ci piace andare in montagna, guardare la TV, giocare a pallavolo; siamo diversi, perché lei è una ragazza e io sono un ragazzo e a lei piace la danza, mentre a me il calcio
- Io e il mio compagno di banco siamo alti uguali, abbiamo la stessa corporatura e interessi simili; lui però è tranquillo e silenzioso, mentre io sono agitato e parlo tanto

(classi terze scuola G. Pascoli di Povo)

Stereotipo di genere è >>>

- Quando ho iniziato a suonare il trombone, a 8 anni, nella mia scuola era considerato qualcosa di nuovo e “strano” che una ragazza suonasse il trombone, perché era considerato uno strumento maschile. Quindi, quando ho iniziato a fare orchestra o solfeggio con ragazze che suonavano strumenti considerati più femminili, alcune ragazze o anche insegnanti della scuola facevano commenti poco carini che non ci sarebbero stati se fossi stata un ragazzo. Inoltre credo che la notizia che avevo scelto di suonare il trombone non avrebbe fatto così tanto scalpore se fossi stata un maschio
- All'inizio della prima media ho iniziato a fare pattinaggio artistico: ero il terzo ragazzo in una società nella quale c'erano circa 40 ragazze. Dopo un po' a scuola hanno saputo che io facevo questo sport e ogni tanto mi hanno preso un po' in giro basandosi sullo stereotipo che il pattinaggio artistico non è uno sport da maschi

(classi IV e V, Liceo Classico Prati)

Potere è >>>

- Le caratteristiche attribuite tradizionalmente a donne e uomini sono opposte; c'è un evidente squilibrio di potere (per esempio, gli aggettivi che denotano debolezza sono per lo più riferiti alle donne). Sembra che la donna esista per compensare le mancanze degli uomini. Questa situazione chiaramente ci riguarda, perché anche noi siamo parte di una società che ha il potere di suddividere caratteristiche, comportamenti, ruoli e modelli in modo non-paritario.
- Se fossi un ragazzo tutto sarebbe diverso, perché avrei più libertà. Come ragazza, i miei genitori hanno il potere di controllarmi di più. Ad esempio, al mare non mi lasciano andare in discoteca da sola con una mia amica, vogliono che venga mio fratello che sta fermo a controllarmi tutta la sera. Se invece fossi un ragazzo, potrei andare da sola, senza avere bisogno di un bodyguard.

(classe VB, Liceo Classico Prati di Trento)



Violenza è >>>

- un sentimento troppo forte, incontrollabile: quando qualcuno è violento non ragiona, agisce e basta
- una cosa spregevole
- un'arma per ferire gli altri
- aggredire qualcuno fisicamente o verbalmente
- un mezzo usato dalle persone che non riescono a esprimersi a parole
- generata dalla rabbia o dal pensiero che solo tu hai ragione
- un modo brutto di vivere la vita
- picchiare e far soffrire

(classi terze, scuola G. Pascoli di Povo)

»»» Presupposti teorico-metodologici IV.

“Per una cittadinanza condivisa: Affetti e differenze” nasce dalla preoccupazione per la violenza che caratterizza le relazioni tra soggetti e gruppi sociali. Mentre violenze e tensioni marcano le relazioni tra numerose diversità sociali, la differenza di genere rimane trasversale a tutte queste differenze. Il seminario/laboratorio è proposto nella speranza che una gestione consapevole, responsabile e paritaria di tale differenza coniugata con le molte altre differenze che la contestualizzano e definiscono possa fornire uno strumento per la costruzione di una cittadinanza più ampiamente e pacificamente condivisa.

Presupposto pedagogico di questo seminario/laboratorio è che si debba insegnare come pensare, non cosa pensare. Per esempio, anziché insegnare che si debbono amare i diversi, si ritiene più efficace proporre di insegnare come leggere le diversità che ci abitano e come gestire i comportamenti nelle relazioni tra diversi, tra femmine e maschi, tra ricchi e poveri, tra primi e ultimi della classe, tra locali e stranieri, eccetera. Quindi insegnare come negoziare e gestire le proprie paure, desideri, aperture, pregiudizi. Il metodo pedagogico quindi non si basa su certezze prioritarie e universali ma piuttosto sulla ricerca collegiale di soluzioni contingenti e sulla consapevolezza del ruolo di parole e immagini nella semplice comunicazione interpersonale così come nella trasmissione di saperi.

In quel fondamentale luogo pubblico di relazione sociale e di formazione cognitiva che è la scuola, il seminario/laboratorio invita a riflettere, indagare, parlare ed esprimere sentimenti sul valore umano, sociale e simbolico, delle relazioni affettive e sociali. Preziosità della relazione e dell’averne consapevolezza e cura significa imparare a fare i conti con la cultura, la storia, le cose del mondo nella loro complessità, operando uno spostamento dello sguardo da un io predefinito e immutabile a uno relazionale e temporale, di volta in volta definito in libertà e autonomia. Significa imparare a conoscere se stesse e gli altri come autentici soggetti della vicenda umana, testimoni del proprio tempo. Questo obiettivo richiede una cura particolare per i linguaggi, verbali e non, quindi per l’uso consapevole, critico e creativo di parole, immagini e gesti. Senza cura per la parola, non c’è cura per il pensiero.

Mettersi in relazione presuppone l’incontro tra soggetti liberi e indipendenti. Innanzitutto bisogna che gli altri e le altre possano parlare e che noi li si sappia ascoltare, così insieme si possono capire le cose attraverso sguardi e parole nostre e altrui. Solo così si possono elaborare meccanismi di scambio e reciprocità tra quello stare

differentemente al mondo di donne e uomini, che è alla base della vicenda umana. Stare differentemente al mondo è il fondamento dell'educazione sentimentale e affettiva, che può essere avviata e alimentata in tanti modi e per tante strade, in primo luogo con la cultura, cioè con l'uso consapevole del linguaggio e del pensiero.

Cultura ed educazione sono gli unici mezzi che abbiamo per contrastare la violenza. Oggi l'atto estremo della violenza pubblica è il terrorismo, l'atto estremo della violenza privata sono il femmicidio, femminicidio e la pedofilia. Troppo spesso questi crimini vengono discussi con semplificazioni stereotipate, morbosa dovizia di particolari e toni sensazionali. La ricerca di una maggiore chiarezza di queste problematiche persegue il compito di ridisegnare le mappe angoscianti dell'esistenza contemporanea, smontandone costruzioni ideologiche e predefinite. Nel momento in cui si manifesta la violenza prevale l'afasia, domina il rumore di pensieri preconcezioni ripetuti fino ad assordare. Il seminario/laboratorio invita a spostare lo sguardo non per guardare altrove, ma per guardare partendo da una riflessione su di sé, per evitare di parlare di violenza come se fosse sempre faccenda altrui. Non è secondaria all'avviamento di un percorso di educazione affettiva l'analisi di quale ordine simbolico e sociale e quali gerarchie vengono meno quando, per esempio, si manifesta la violenza entro le mura domestiche, dove un maschio afferma con prepotenza il proprio potere secondo vecchi parametri patriarcali e una femmina li sfida con il proprio "no". Né lo è l'analisi di quali crisi identitarie e relazionali nutrono la violenza, perché i sentimenti devono essere gestiti con trasparenza per non cadere preda di quella zona opaca, indecifrabile e inafferrabile dove agiscono forme di seduzione che eccedono i rapporti di rispetto reciproco. In altri termini, si considera utile rivolgere uno sguardo critico anche all'idilliaco quadretto dell'amore romantico, perché nessuna relazione va vissuta con passività.

Per questo non paiono sufficienti, anche se rimangono necessarie, programmazioni di corsi di cultura di genere, che declinino la storia umana facendo spazio alle donne, o lavori di decostruzione degli stereotipi sul corpo delle donne, o mappe delle pari opportunità. Si cerca qui di affrontare il problema più a fondo, dando impulso a un'autentica semantica dei sentimenti, una grammatica dell'amore e dell'odio, così come dell'arroganza e della timidezza, una capacità di confronto sugli immaginari, i simboli, i riferimenti che accompagnano i percorsi di formazione delle giovani generazioni attraverso la messa in gioco di parole e pratiche di scambio. Si cerca di colmare il silenzio che spesso caratterizza le parole, le pratiche e le sfide dell'incontrarsi, nella speranza che l'incontrarsi diventi davvero tale, capace di mettere in gioco una reciprocità dei sentimenti e del differente modo di vivere le cose di donne e uomini anche di culture diverse. Non c'è ancora una cultura di questo e una cultura già pronta per questo. Non c'è ancora, lo si diceva più sopra, una comprensione delle differenze di genere adeguata a tutto ciò. Sta a noi, docenti e discenti costruire insieme la grammatica e il lessico per il nostro tempo.

Forse l'impegno a un'educazione agli affetti, giocata come elemento centrale per favorire la formazione di comunità di persone, è uno strumento per stimolare la consapevolezza del lato oscuramente ambiguo che fa spesso da schermo alla violenza—sulle donne, sui bambini, sui più deboli e vulnerabili. Forse tale educazione può essere lo strumento in grado di suscitare e arricchire il sentimento del mondo, il senso delle relazioni, la conoscenza dei tanti altri e diversi che lo arricchiscono. Forse è bene interrogarsi su che cosa sia l'amore, oggi e qui, ogni volta che lo si



incontra, quale sia il significato intimo, profondo indicibile della parola, l'immaginario a cui rimanda, le suggestioni che alimenta, i sogni che implementa, la catena di sentimenti che sviluppa. È bene interrogarsi in tal modo anche su cosa sia l'odio. È utile capire quando e come la vergogna possa mutarsi in orgoglio.

Queste interrogazioni paiono necessarie in un periodo in cui la sessualità è vissuta sempre più precocemente e in un contesto in cui spesso è esibita in modo spettacolare. Queste riflessioni s'impongono di fronte a manifestazioni di pratiche di apparente autonomia affiancata da un immaginario psicologico subalterno, di fronte a ragazze che rincorrono il proprio "sogno d'amore" con le provocazioni sessuali e ragazzi che cercano rifugio per le proprie insicurezze in azioni di forza e possesso. Bulle e bulli crescono sul terreno fertilizzato con il vecchio letame degli stereotipi patriarcali.

L'antidoto, l'alternativa alla violenza in cui chi si dedica all'educazione deve sempre comunque credere è in primo luogo la parola. Dalla parola, il fondamento della cultura e della comunità sociale, invitiamo a cominciare. Invitiamo a riflettere sulle parole quotidiane, perché tutte e tutti ogni giorno e dovunque usiamo parole. Obiettivo è condividerle, affinarle, arricchirle. Dobbiamo anche contrastare le parole usate passivamente e superficialmente, quelle vigliaccamente composte nella solitudine della propria tastiera e inviate subito nel web, che è pieno anche di parole prepotenti e violente, senza assumerne la responsabilità che deriva dal confronto con chi le riceve. Dobbiamo comprendere invece che le parole che si scambiano sono costantemente arricchite o mortificate dalla comunicazione, in tal modo condivise e pertanto strumenti di cittadinanza condivisa. I laboratori mirano perciò a costruire parole insieme, perché le parole non sono che strumenti, partendo dai propri sentimenti e affetti, affinché pensieri e azioni possano essere condivisi nei loro significati più precisi e profondi. I laboratori incoraggiano a costruire gli strumenti migliori per il difficile ma appagante lavoro di costruzione della convivenza pacifica, anziché limitare questa a causa dell'impiego di strumenti ormai inadeguati.

»»» Presupposti teorico-metodologici V.

Qui di seguito, in forma schematica, parte del materiale condiviso con le/i docenti.

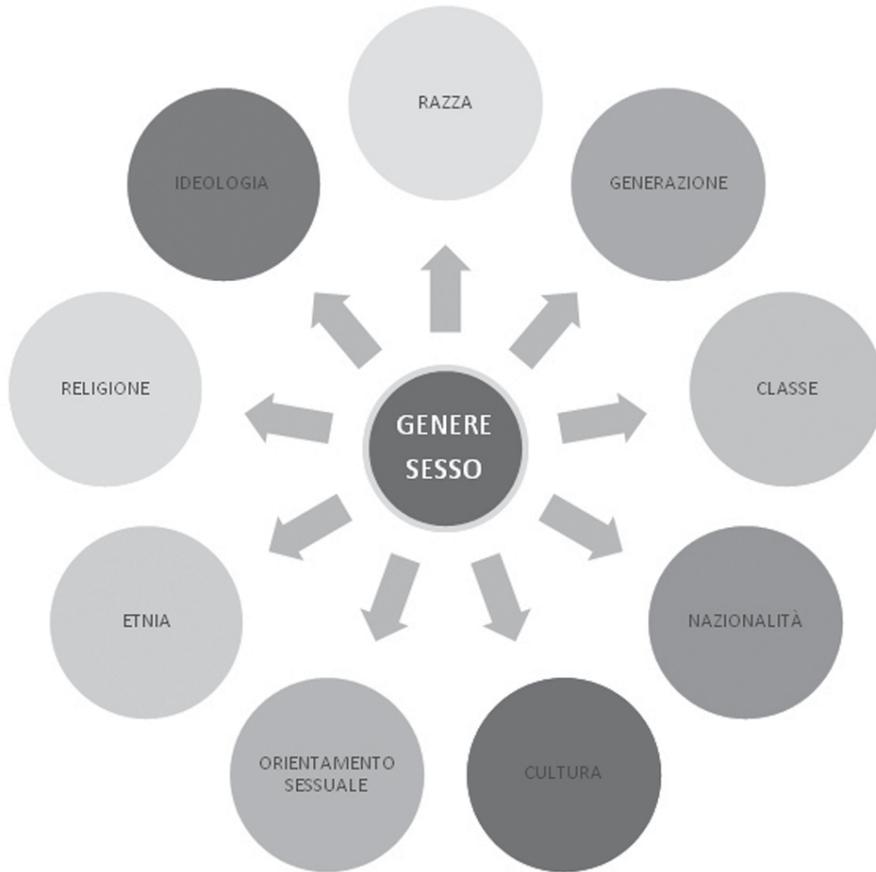
1. GENERE - per non semplificare

- genere non come ciò che è—maschile e femminile, maschile o femminile
- ma genere come ciò che fa—il maschile e il femminile e le molteplici combinazioni di maschile e femminile
- genere in relazione a sesso perché biologia/natura e cultura non sono entità separate seppure indipendenti: la mia comprensione della natura è sempre culturale
- genere dunque come ciò che si articola solo in relazione ai suoi molteplici altri—sempre genere e ... perché trasversale
- genere non quale teoria, non quale concetto astratto, ma come strumento di analisi euristica, un vero e proprio attrezzo pratico

2. INTERSEZIONALITÀ - per comprendere la complessità delle vite vissute

Nessuna identità né individuale, né collettiva è composta da un'unica categoria della differenza. Ciascuna di noi, per esempio, è donna definita dalla categoria genere e classe e razza e ideologia e sessualità e religione e lingua e... molto altro. Nessuna di noi è soltanto il proprio genere. Nessuna nazione, al pari, è soltanto la propria lingua ufficiale. Come esprimere tanta complessità senza ridurla ad una lista di categorie è l'impegno espresso nel concetto di intersezionalità proposto da Kimberlé Crenshaw nel 1989. Più della semplice somma di categorie identitarie, intersezionalità esprime la stessa identità plurima, relazionale, in processo che distingue ogni singolarità.





3. AFFETTI - per elaborare con consapevolezza il significato relazionale dei sentimenti

Sara Ahmed, fra altre fonti, teorizza gli affetti come la gestione di pratiche di relazione. In *The Cultural Politics of Emotion* (2004), Ahmed sottolinea il carattere performativo e dunque relazionale degli affetti. Ad esempio, l'odio, la paura, l'amore, ma anche la vergogna, il disgusto e la rabbia vengono attivati proprio dalle relazioni che intratteniamo con certi s/oggetti:

Le emozioni sono relazionali: esse implicano (re)azioni o relazioni di 'avvicinamento' o 'allontanamento' in riferimento a determinati oggetti. [...] In questo libro, offro un'analisi di economie affettive, in cui i sentimenti non risiedono nei soggetti o negli oggetti, ma sono il risultato di una circolazione dinamica.

Emotions are relational: they involve (re) actions or relations of 'towardness' or 'awayness' in relation to such objects. [...] In this book, I offer an analysis of affective economies, where feelings do not reside in subjects or objects, but are produced as effects of circulation (p. 8).

Anche l'intensità delle emozioni che proviamo è diversa a seconda di chi ci troviamo di fronte:

Siamo toccati in maniera diversa da diversi altri e queste differenze implicano non soltanto marchi sul corpo, ma diverse intensità di piacere e dolore.

We are touched differently by different others and these differences involve not just marks on the body, but different intensities of pleasure and pain (p. 28).

Come ci ricorda Liana Borghi in "Figure dell'intercultura di genere," anche l'affetto così come il genere, risponde ad una pluralità di funzioni ed occupa una molteplicità di posizioni. Esso è, a seconda dei casi, una performance praticata dai corpi stessi; uno stato emozionale che attrae o allontana, limita o libera corpi, oggetti, soggettività; uno strumento a tutti gli effetti politico, che si utilizza per rendere certi corpi, merci o soggettività più o meno desiderabili, per stringere alleanze, allinearsi con o sfidare il potere. Affetti come la paura, la timidezza, la vergogna, la rabbia, scrive Ahmed, si muovono tra corpi e segni e "fanno delle cose." Lo si capisce bene se si considera il sentimento della vergogna così come è stato elaborato da Eve K. Sedgwick, il quale rivela nella sua storia sociale tutta la sua caratteristica politica. La vergogna infatti viene imposta (svergognata!) oppure subita (mi vergogno!) a seconda delle regole dettate dal potere culturale vigente. Quando queste cambiano la vergogna può trasformarsi in orgoglio (lo si è visto nella storia del razzismo con Black is beautiful e nella storia dell'omofobia con le sfilate Pride).

4. VIOLENZA DI GENERE - principale documentazione legale internazionale (promemoria)

La Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla Eliminazione della Violenza Contro le Donne del 1993, definisce la violenza contro le donne come "qualunque atto di violenza in base al sesso, o la minaccia di tali atti, che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali, o psicologiche, coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata delle donne".

La Convenzione di Istanbul con l'espressione "violenza nei confronti delle donne" intende designare "una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sulla differenza di genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata".



5. VIOLENZA DI GENERE - alcuni dati in Italia

In Italia una donna su tre tra i 16 e i 70 anni è stata vittima nella sua vita dell'aggressività di un uomo. 6 milioni 743 mila quelle che hanno subito violenza fisica e sessuale, secondo i dati Istat del 2006. Spesso la violenza esplode nell'ambito delle relazioni affettive e tra le pareti domestiche. Ogni anno vengono uccise in media 100 donne dal marito, dal fidanzato o da un ex.

Secondo il Rapporto Eures 2013, tra il 2000 e il 2012 i femminicidi sono stati oltre 2200, pari a una media di 171 l'anno. Solo nel 2013, sono state uccise 81 donne: nel 75% dei casi il delitto è compiuto in famiglia. Ogni 12 secondi una donna viene colpita da atti di violenza fisica, verbale o psicologica e quotidianamente 64 donne sono vittime di lesioni dolose, 19 di percosse, 14 di stalking e 10 di violenze sessuali

Secondo i dati Istat del 2006, quasi 700 mila donne avevano figli al momento in cui hanno subito violenze ripetute dal partner e nel 62,4% dei casi i figli hanno assistito a uno o più episodi di violenza. Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate: il sommerso è elevatissimo e raggiunge circa il 96% delle violenze da un non partner e il 93% di quelle da partner. Sono donne nel 73% dei casi le vittime dei reati cosiddetti di stalking o di criminal harassment. Le denunce presentate dal 1 agosto 2012 al 31 luglio 2013 sono 38.142. Le violenze e i maltrattamenti in famiglia, secondo i dati forniti dalla Direzione Centrale della Polizia criminale (fonte Ministero dell'Interno) sono in crescita costante: nel 2012 sono stati registrati 9.899 casi, nell'81% dei quali sono le donne ad essere vittime. Sempre nel 2012 si registra un calo del numero di omicidi ma la percentuale di donne uccise è in crescita: si uccide di meno ma, quando lo si fa, la vittima è una donna.

La violenza contro le donne è una strage in cui perdono la vita 11.000 persone il cui costo economico e sociale è stimato in 17 miliardi; circa 14 miliardi, sono i costi umani e di sofferenza generati dalla violenza subita (indagine WeWorld). La violenza contro le donne ci costa il triplo degli incidenti stradali in un anno in Italia o quanto 3 manovre finanziarie in Italia.

6. VIOLENZA DI GENERE - evoluzione del quadro normativo italiano (cenni)

- 1975 Riforma del diritto di famiglia che introduce pari dignità e uguaglianza tra i coniugi e abolisce la patria potestà sostituendola con la potestà di entrambi i genitori, in particolare nella tutela dei figli
- 1981 Abrogazione delle disposizioni sul “delitto d’onore”
- 1996 Modifica della normativa in materia di reati sessuali che ha trasferito tali fattispecie dalla categoria dei reati contro la moralità pubblica e il buon costume a quella dei reati contro la persona
- 2001 “Misure contro la violenza nelle relazioni familiari” che consente l’allontanamento del coniuge violento dal domicilio coniugale
- 2009 Introduzione della legge sullo *stalking* che configura il reato di “atti persecutori ” (Legge n. 38, 23 aprile 2009)
- 2013 Ratifica della Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica - Convenzione di Istanbul (19 giugno 2013)
- Introduzione della c.d. “legge sul femminicidio” recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere (Legge n. 119, 15 ottobre 2013)

»»» Pratiche di relazione

VI. materiale didattico

Qui di seguito, in forma schematica, parte del materiale didattico condiviso con i/le docenti.

1. PAROLE

Ribadiamo che costruire e praticare relazioni rispettose e non violente significa innanzitutto utilizzare in maniera consapevole le parole che la nostra lingua ci offre, mostrare quanto le parole siano strumenti molto potenti utili a costruire, ma anche a distruggere relazioni. Il dibattito su questo argomento può essere facilitato dalla reazioni alle proposte raccolte nell'opuscolo *lo ci sono e lo dico!*



Come sosteniamo nel nostro opuscolo, la lingua la fa chi la parla, non la fanno i governi, né i media e nemmeno i vocabolari. Per esprimere la pluralità e la ricchezza della nostra società è necessario liberare parole e frasi. Dunque se lui è: un contadino, un sindaco, un muratore, un procuratore, un avvocato... che lei sia: una contadina, una sindaca, una muratrice, una procuratrice, un'avvocata.

La responsabilità di questo essenziale compito di nominare e riflettere la pluralità e la ricchezza che caratterizzano la nostra società spetta in particolare alla scuola, in quanto luogo primario di trasmissione e costruzione del sapere e di coltivazione della lingua e delle relazioni. E' un compito nobile, difficile, ma molto gratificante, perché conferisce alla scuola non solo la funzione di trasmettere la conoscenza ma anche quella di educare alla cittadinanza e quindi di produrre conoscenze sempre più adeguate a una società che vuole essere sempre più democratica. Il libro di Andrea Bajani, intitolato provocatoriamente *La scuola non serve a niente* (2014), è un accorto appello a questa funzione attiva della scuola, perché si rinnovi proprio a partire delle parole, punto di partenza imprescindibile per riuscire a "dare un nome alle cose":

Scegliere una parola è sempre un atto di responsabilità.

Mettere in bocca una parola non significa solamente sentirne il gusto e la temperatura: vuol dire togliere la sicura all'ordigno, strapparla via con i denti e sputarla in terra.

La scuola custodisce quella potenza: è il luogo in cui la casualità con cui da bambini si toglie la sicura alle parole viene organizzata, resa consapevole. È il luogo in cui il cerimoniale del gran ballo tra mondo e parole viene codificato. (pp. 5-6)

Uguale attenzione alla parola dedica Eugenio Borgna, in *La fragilità che è in noi*, partendo dalla sua esperienza di psichiatra, per sottolineare il legame tra i sentimenti e i diversi colori che le parole assumono sulla grande tavolozza del nostro lessico:

Ciascuno di noi, in vita, ma in psichiatria in particolare, ha a che fare con le parole: con parole fredde e opache, crudeli e pietrificate, negate alla trascendenza e immerse nell'immanenza, o con parole leggere e profonde, fulgide e discrete, delicate e aperte alla speranza, fragili e friabili, permeabili all'incontro e al dialogo, al cambiamento degli stati d'animo e delle situazioni. Cosa contrassegna le parole fragili e delicate, le parole che sono arcobaleno di speranza, e cosa le distingue da quelle che non lo sono? (pp. 9-10)

Ripensare la fragilità come sinonimo non di debolezza, bensì come luogo dove è possibile sviluppare valori cruciali del con-vivere quotidiano, quali la sensibilità, la delicatezza e la comprensione, rende possibile l'incontro con l'altro/a, permette di cucire relazioni. Questo compito sta al centro della vita scolastica.

Con più leggerezza e ironia, possiamo così ribadire che le parole fanno una bella differenza quando pensiamo alle differenze.



Antonella Barina, “Ogni parola vola” (1994)

*Sindaca, dissi senza conoscerla,
grata immaginandola per l'atto mio
di dirla donna e non deluderla
attribuendole genere incoerente.*

*Meno grata mi fu sul principio
l'assessora, ma fui intransigente.
E declinando il femminile misi
anche il 'la' davanti a presidente.*

*Semplice invece fu l'operatrice,
termine di felice e nuovo conio,
ma forse fui un po' imprudente
la volta che coniai procuratrice.*

*Difficoltà non c'era per l'attrice,
ma, a dir ministra il ministro, fu
davvero da sudar sette camice.
E il desk non m'affidarono mai più.*

*Amica mia! Sai che dispiacere!
Neologismi creando da mane
a sera, trasformai l'ingegnere
in una brillantissima ingegnera.*

*Noia mortale delle quattro mura
mi portò a impratichirmi del vezzo:
senza paura andavo trasformando
quel mio grezzo misogino presente
in futuro di donna. Anzi: futura.*

*Battezzai avvocatata l'avvocato,
ed avvocato l'avvocata trans
che se pure aveva cambiato sesso
avvocato restava per revanche.*

*Folli universi crea la distonia
del linguaggio calatoci dall'alto,
quando 'il' giudice si mette in malattia
perché da doglie vien preso d'assalto.*

*Se tu noti, non c'è mai difficoltà
a chiamare una donna lavandaia
e neppure in fondo, se è in galera,
a declinar giostraio con giostraia.*

*Su tutti c'è un caso che fa scuola
praticando la lingua egualitaria
ed è quando incontri la parola
di uso comune: segretaria.*

*Nel caso che il soggetto nominato
non sotto, ma al vertice sia posto
dir 'segretaria' pare un gran reato:
chiamarla 'segretario' sarà imposto.*

*Allora ti accorgi con stupore
di vivere una favola maligna
dove tra escort che fan gran clamore
buono è il patrigno, mala la matrigna.*

*Non badarci. Continua a declinare
la donna 'del' signore con signora
e prima o poi sentirai chiamare
al femminile, per dottor, dottora.*

*Facile sarebbe cambiare il mondo
mutando solo l'ultima vocale,
invece di parole un girotondo
valor di differenza sessuale
un giorno afferma, il giorno dopo nega,
sicut giustizia ogni giorno annega.*

*A un brindisi pertanto ora ti invito
in occasione di questo ventennale,
che la diritta via abbiám seguito
e di sessismo abbiám fatto scuola.*

*Ora, dimmi tu se io davvero son
poeta, e non poetessa, creatrice
di linguaggio, grande sacerdotessa
di parola! Ogni parola vola.*

2. AFFETTI

Un testo più di molti altri esemplifica l'idea qui più volte ribadita che le relazioni sono paritarie e democratiche soltanto se sono articolate in due, ugualmente. Toni Morrison lo dice bene: l'amore muore se c'è da una parte un amante e dall'altra un'amata. Entrambi debbono essere amanti perché esso viva e lasci vivere. In *The Bluest Eye* (1970) Morrison affronta il tema orribile della miseria sociale e culturale in cui sono confinati gli afroamericani in regime di segregazione. Siamo negli anni Quaranta e la storia è quella di una famiglia devastata al punto che il padre sa gestire i propri sentimenti soltanto con la violenza. La violenza è quella sessuale sulla propria figlia poco più che bambina. Vi assiste una madre incapace di pensare e quindi di agire. La figlia, incinta, è disumanizzata al punto tale da inseguire soltanto il delirio di un proprio futuro "da grande" finalmente felice quando i suoi occhi diventeranno azzurri. Perché in un mondo razzista che ha colonizzato persino le menti dei tuoi genitori, l'unica possibilità di essere umana è quella di pensarti bianca. Nella devastazione di questo contesto che può condurre solo alla follia, Toni Morrison scrive con inequivocabile lucidità:

Toni Morrison, *The Bluest Eye*

L'amore non è mai migliore dell'amante. La gente malvagia ama in modo malvagio, la gente violenta ama in modo violento, la gente debole ama in modo debole, la gente stupida ama in modo stupido, ma l'amore di un uomo libero non è sicuro. Non esiste dono per l'amata. Solo l'amante possiede il proprio dono d'amore. L'amata è spezzata, neutralizzata, congelata nel bagliore dell'occhio interiore dell'amante.

Love is never any better than the lover. Wicked people love wickedly, violent people love violently, weak people love weakly, stupid people love stupidly, but the love of a free man is never safe. There is no gift for the beloved. The lover alone possesses his gift of love. The loved one is shorn, neutralized, frozen in the glare of the lover's inward eye.

Come ci dimostra Morrison, l'incontro/scontro con l'altro/a attiva sempre una molteplicità di affetti: paura, diffidenza, odio, ma anche desiderio, amore, vergogna...

Anche la scrittrice Kym Ragusa rappresenta un'altrettanto complessa cartografia di affetti nella sua opera *La pelle che ci separa* (2008). Nata a New York nel 1966 da madre afro-americana e padre italo-americano, Ragusa, al pari di altre scrittrici italo-americane come Louise DeSalvo e Mary Cappello, dà vita ad un'opera complessa dove l'esplorazione della memoria sia individuale che collettiva si interseca con differenze di genere, razziali ed etniche. Attraverso uno sguardo lucido e critico, Ragusa ripercorre la storia delle sue due famiglie divise da pregiudizi e incomprensioni, intrecciandola con episodi che illustrano la migrazione italiana negli Stati Uniti, la difficile convivenza tra le due comunità e la violenza perpetrata all'interno dei due gruppi etnici, in particolare contro le donne. Combinazione di storie, fusione



di etnie e incrocio di razze, che prendono corpo sulla pelle di Ragusa: la pelle dunque, come “membrana, velo, specchio,” che nasconde antichi conflitti e moltiplica le divisioni; la pelle, come “un confine, una mappa, una pagina vuota” (25) da cui partire per scrivere una storia diversa e approdare a nuove riflessioni. Nel breve passaggio citato qui di seguito, Ragusa è in viaggio verso la Sicilia, un crocevia di “compromessi e mescolanze” (243), dove approda per andare alla ricerca delle proprie origini. L’incontro con la Sicilia e con gli altri suoi compagni e compagne di viaggio scatenano in lei una mescolanza di affetti non sempre positivi, tra cui insicurezza, vergogna, paura:

Kim Ragusa, *La pelle che ci separa*

A quell'ora del giorno, in quel periodo dell'anno, il traghetto non era molto affollato. Diedi uno sguardo in giro agli altri passeggeri usciti da sottocoperta dove stavano i posti a sedere: una coppia di mezza età che, tenendosi la mano, si godeva quella brezza tonificante e un gruppo di uomini in piedi che bevevano un caffè nelle tazzine di carta del chioschetto. Pensai che dovessero essere tutti siciliani: qualcuno tornava all'isola per un breve saluto, altri tornavano a casa dopo aver lavorato o essere stati in vacanza altrove in Italia. Ogni tanto qualcuno di loro gettava verso di me una furtiva occhiata di disapprovazione. Chissà cosa dovevo sembrargli. Una donna sola, già di per sé una stranezza, già di per sé sospetta. I miei riccioli a molla, scuri, erano tirati all'indietro, cosa che ho imparato a fare tutte le volte che vado in un posto dove non voglio essere notata, il che, per gran parte della mia vita, ha significato la maggior parte delle volte. Avevo quella sensazione del tutto familiare di volermi arrampicare fuori dalla mia pelle, di voler essere invisibile. La mia pelle: chiara o scura, a seconda di chi la guarda. Che cosa sei?, mi ha sempre chiesto la gente fin da quando mi ricordo. In Italia la gente mi chiede, Di dove sei? Meditavo di tornare indietro, nella sala di attesa. A dispetto del freddo sentivo il sudore addensarsi dietro le ginocchia. (pp. 18-19)

Pratiche di relazione dunque in quanto pratiche di rispetto delle vite vissute che non possono essere costrette entro schemi identitari astratti e fissi, né quando questi si riferiscono a ruoli sociali razionalmente gestiti né quando questi si riferiscono ai sentimenti. Bene lo dice la grande poeta italiana Alda Merini con i versi:

Non scelgo dove mettere un'emozione

Scelgo a chi donarla.

»»» Pratiche di speranza

VII. materiale didattico

Qui di seguito, in forma schematica, parte del materiale didattico condiviso con i/le docenti.

1. DA ESSERE RACCONTATA...

Cosa significa, ci siamo chieste insieme ai/alle docenti che abbiamo incontrato, introdurre un'ottica di genere nelle nostre discipline? Significa innanzitutto sovvertire l'ordine tradizionale delle cose e dare ascolto a donne che, invece di essere raccontate come accade negli esempi qua sotto tratti da romanzi scritti da "grandi" della letteratura mondiale, si raccontano. Significa inoltre insegnare a ragazzi e ragazze che il riconoscimento e la parità nascono prima di tutto dalla consapevolezza, dal desiderio di *empowerment* per giungere ad una realizzazione di sé e delle proprie aspirazioni.

Nel primo esempio qui sotto, la donna appare come un semplice oggetto su cui si posa l'occhio attento e scrutatore del narratore che di lei vuole sapere tutto nei minimi dettagli; nel secondo esempio invece la donna è relegata ad un angolo buio del caffè, in una sorta di zona d'ombra:

Heinrich Böll, *Foto di gruppo con signora*

L'autore non conosce che in parte la vita fisica, spirituale e amorosa di Leni, ma si è fatto di tutto, proprio di tutto per procurarsi su di lei ciò che si chiama informazione oggettiva (a tempo e luogo faremo persino i nomi dei nostri informatori!), e ciò che qui si riferisce si può considerare esatto con una verosimiglianza che rasenta la certezza assoluta. Leni è taciturna e riservata. E visto che, una volta tanto, abbiamo detto due qualità non fisiche, aggiungiamone due altre: Leni non è amareggiata e non ha rimorsi, non deplora nemmeno di non aver mai pianto la morte di suo marito.



Patrick Modiano, *Nel caffè della gioventù perduta*

Dei due ingressi del caffè lei sceglieva sempre il più stretto, quello che tutti chiamavano la porta dell'ombra. Occupava lo stesso tavolino in fondo alla saletta. I primi tempi non parlava con nessuno. Poi ha fatto conoscenza con i clienti abituali del Condé, la maggior parte della nostra età, all'incirca fra i diciannove e i venticinque anni. A volte si sedeva al loro tavolo, ma più spesso restava fedele al suo posto, giù nell'angolo.

2. ...A RACCONTARSI

Agli inizi del '900, la scrittrice Virginia Woolf si interroga nel saggio *Una stanza tutta per sé* sugli squilibri di potere che hanno caratterizzato la relazione tra generi nel corso del tempo, rendendo la donna semplice specchio capace di riflettere l'immagine raddoppiata dell'uomo. Se nella finzione, come ci ricorda Woolf, la donna è spesso rappresentata come portatrice di saggezza e guida (si pensi, ad esempio, alla figura di Beatrice nel *Paradiso* di Dante) nella realtà dei fatti essa era quasi sempre analfabeta, relegata a ruoli subalterni e sottomessa al volere dei genitori e del marito, di cui era considerata nella maggior parte dei casi una semplice appendice:

Virginia Woolf, *Una stanza tutta per sé*

Per tutti questi secoli le donne hanno avuto la funzione di specchi, dal potere magico e delizioso di riflettere raddoppiata la figura dell'uomo.

Le donne hanno illuminato come fiaccole le opere di tutti i poeti dal principio dei tempi. [...] Ne emerge un essere molto strano e composito. Immaginativamente, ha un'importanza enorme; praticamente, è del tutto insignificante. Pervade la poesia, da una copertina all'altra; è quasi assente dalla storia. Nella letteratura, domina la vita dei re e dei conquistatori; nella realtà, era la schiava di qualunque ragazzo i cui genitori le avessero messo a forza un anello al dito. Dalle sue labbra escono alcune tra le parole più ispirate, alcuni tra i pensieri più profondi della letteratura; nella vita reale non sapeva quasi leggere, scriveva a malapena, ed era proprietà del marito.

Era strano pensare che tutte le grandi donne della letteratura erano state, fino ai tempi di Jane Austen, non solo viste dall'altro sesso, ma viste solo in relazione all'altro sesso.

A partire dal '900, anche le donne in Italia cominciano a raccontarsi e ad emergere nel panorama letterario nazionale. Tra le varie figure di scrittrici che si sono affermate in quegli anni, ricordiamo qui, tra le altre, Grazia Deledda, Sibilla Aleramo,

Anna Maria Ortense, Elsa Morante, Anna Banti, Alba De Céspedes e naturalmente Natalia Ginzburg. Memorabile, nel suo caso, rimane la figura di Delia, protagonista del romanzo breve *La strada che va in città*, personaggio che racchiude in sé tutta una serie di contraddizioni e tensioni irrisolte, dunque particolarmente affascinanti, e che solleva con forza la questione della condizione femminile in Italia. Si veda a tal proposito il seguente brano in cui Delia descrive in modo essenziale e con tono pungente e ruvido gli altri componenti della sua famiglia:

Natalia Ginzburg, *La strada che va in città e altri racconti*

Prima di me c'era mia sorella Azalea, che era sposata e abitava in città. Dopo di me veniva mio fratello Giovanni, poi c'erano Gabriele e Vittorio. Si dice che una casa dove ci sono molto figli è allegra, ma io non trovo niente di allegro nella nostra casa.

Ginzburg tratteggia in questo romanzo una figura di donna multi-sfaccettata e alle prese con le forze sociali e culturali che agiscono sul suo quotidiano imponendole in qualche modo delle scelte forzate e spesso non desiderate.

3. IDENTITÀ PLURALI E RELAZIONALI

Al pari di Ginzburg, seppur in un altro contesto e in un periodo storico molto diverso perché contemporaneo, l'artista di origine libanese residente negli Stati Uniti Helen Zughaib raffigura la donna nella sua complessità, inserendola al centro di una rete intricata di forze che ne influenzano in parte l'identità. Con la sua arte, Zughaib mira a cambiare le percezioni e le rappresentazioni limitanti e stereotipate della femminilità, in particolare quella araba, e a creare nuove identità più aperte, fluide, plurali. Nel ciclo *Changing Perceptions/Cambiare le percezioni*, ad esempio, Zughaib sovverte lo stereotipo della donna araba velata, sottomessa e passiva, ponendo al centro dei suoi quadri figure femminili che pur indossando abiti tradizionali mediorientali appaiono come icone della pop art, e dunque come veri e propri idoli con cui identificarsi. Una di loro, guardando l'interlocutore dritto negli occhi dichiara senza mezzi termini e in modo audace: "Non sono quella che tu pensi io sia." La commistione tra Oriente e Occidente, arte moderna europea e tecniche pittoriche arabe inoltre favorisce la decostruzione di modelli predefiniti, che si suppone erroneamente che siano monopolio esclusivo della civiltà "orientale" o "occidentale" che li ha sviluppati invece che un bene globale a cui tutti hanno accesso. Temi, stili, tecniche vengono mescolati e rielaborati da Zughaib per dar conto di una realtà globale complessa che è essa stessa ibrida e fluida. Si vedano, a titolo d'esempio, alcuni quadri che appartengono al ciclo descritto qui sopra nella pagina web dell'artista: www.helenzughaib.com



Insistere su identità che non sono né mono-categoriali né pre-definite, insistere quindi come si diceva poc'anzi sulle relazioni, apre non soltanto alla capacità di leggere pluralità e complessità ma anche a quella di immaginare fonti di potenziamento delle soggettività sia individuali che collettive senza peraltro ancorarle ad alcun tipo di determinismo originario. Lo si potrebbe dire con i versi di un poeta della generazione Beat, Robert Creeley che nel 1967 scrive quanto segue nella sua poesia "A Piece" / "Un pezzo":

<i>One and</i>	<i>Uno più</i>
<i>one, two</i>	<i>uno, due,</i>
<i>three</i>	<i>tre.</i>

Ecco, quando uno si apre a due poi entrambi subito si aprono anche a un tre e con loro il ritmo che segna questi versi già batte quattro. Questi semplicissimi e ricchissimi versi ci obbligano a due letture simultaneamente: aritmetica l'una, musicale l'altra. Il contenuto apre la mente a un'identità intersezionale e relazionale.

Fonte di ancor più esplicito potenziamento, anche perché potrebbe offrire ad alcuni motivo di identificazione trattandosi della voce di una giovane che racconta se stessa, è la poesia di Aurora Levins Morales "Child of the Americas" / "Figlia delle Americhe" (1986). Il nome di questa poeta esemplifica il concetto di intersezionalità: ha sapore latino ed ebraico insieme. Il titolo di questa poesia apre immediatamente alla pluralità delle Americhe, tutte le Americhe non l'America che sta per gli USA soltanto né lì America del nord o del sud. La poesia si esprime in inglese e ci ancora nell'emisfero nord, ma presto l'inglese ha il suono dello spagnolo e le due lingue si abbracciano. Bene lo mostra la danza latina e statunitense che accompagna la recitazione della poesia e che troviamo su questa pagina di Youtube <https://www.youtube.com/watch?v=OJOhCWDVTvg>

Davvero il trionfo non solo dello Spanglish, ma dell'orgoglio di una creolizzazione continua, senza alcuna scusa, perché è la storia con il suo continuo progresso e i suoi incessanti incontri e scontri che ci permettono di dire chi siamo. Nei versi di questa poeta portoricana-statunitense non c'è spazio per alcuna subordinazione né marginalizzazione; categorie di identità diverse confluiscono per dare sempre più forza alla voce che si recita:

Aurora Levins Morales “Child of the Americas” / “Figlia delle Americhe” (1986)

*I am a child of the Americas,
a light-skinned mestiza of the Caribbean,
a child of many diaspora, born into this continent at a crossroads.
I am a U.S. Puerto Rican Jew,
a product of the ghettos of New York I have never known.
an immigrant and the daughter and granddaughter of immigrants.
I speak English with passion: it's the tongue of my consciousness,
a flashing knife blade of crystal, my tool, my craft.
I am Caribeña, island grown. Spanish is in my flesh,
ripples from my tongue, lodges in my hips:
the language of garlic and mangoes,
the singing in my poetry, the flying gestures of my hands.
I am of Latinoamerica, rooted in the history of my continent:
I speak from that body.
I am not African. Africa is in me, but I cannot return.
I am not taina. Taino is in me, but there is no way back.
I am not european. Europe lives in me, but I have no home there.
I am new. History made me. My first language was spanglish.
I was born at the crossroads
And I am whole.*

*Sono figlia delle Americhe,
una mestiza dei Caraibi con la pelle chiara,
figlia di molte diaspore, nata in questo continente su un crocevia.*

*Sono un'ebrea portoricana U.S.,
prodotto dei ghetti di New York che non ho mai visto.*

Immigrata e figlia e nipote di immigrati.

*Parlo inglese con passione: è la lingua della mia coscienza,
lama lucente di un coltello di cristallo, il mio strumento e la mia arte.*

*Sono caribeña, cresciuta sull'isola. Ho lo spagnolo nel sangue,
s'increspa sulla mia lingua, abita i miei fianchi:
la lingua dell'aglio e del mango,
il canto della mia poesia, il volo dei gesti delle mie mani.*

*Sono della Latinoamerica, radicata nella storia del mio continente:
parlo da questo corpo.*

Non sono africana. L'Africa è in me, ma non vi posso tornare.

Non sono taïna. Il taïno è in me, ma non c'è via del ritorno

Non sono europea. L'Europa vive dentro di me, ma là non ho casa.

Sono nuova. Mi ha fatta la storia. La mia prima lingua è lo spanglish.

*Sono nata su un crocevia
e sono intera.*

 Riferimenti bibliografici

- Ahmed, Sara. *The Cultural Politics of Emotion*. Edinburgh: Edinburgh UP, 2004.
- Bajani, Andrea. *La scuola non serve a niente*. Roma: Editori Laterza, 2014.
- Barina, Antonella. "Ogni parola vola." <http://www.autoeditoria.it/2011/letteraAper-ta/Lettera.html>
- Battaglia Luisella (a cura di). *Potere negato. Approcci di genere al tema delle diseguaglianze*. Roma: Aracne, 2014.
- Biemmi, Irene. *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*. Torino: Resonberg & Sellier, 2011.
- Biemmi Irene e Lorenzo Terranera. *Cosa faremo da grandi? Prontuario di mestieri per bambine e bambini*. Cagli (PU): Settenove, 2014.
- Böll, Heinrich. *Foto di gruppo con signora*. Trad. Italo Alighiero Chiusano. Torino: Einaudi, 2012.
- Borghi, Liana. "Introduzione." *Forme della diversità. Genere, precarietà e intercultura*. Borghi, Liana e Clotilde Barbarulli (a cura di). Cagliari: CUEC, 2006. 7-16.
- Borghi, Liana. "Figure dell'intercultura di genere." *Il sorriso dello Stregatto. Figurezioni di genere e intercultura*. Liana Borghi e Clotilde Barbarulli (a cura di). Pisa: ETS, 2010. 5-22.
- Borgna, Eugenio. *La fragilità che è in noi*. Torino: Einaudi, 2014.
- Braidotti, Rosi. *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte* (DeriveApprodi 2014, traduzione di Angela Balzano).
- Brezzi, Francesca (a cura di). *Amore ed empatia. Ricerche in corso*. Milano: Franco Angeli, 2003.
- Corradi, Laura. *Specchio delle sue brame. Analisi socio-politica della pubblicità: genere, classe, età ed eterosessismo*. Roma: Ediesse, 2012.
- Covi, Giovanna (a cura di). *Multiplazioni. Non solo poesia di Robert Creeley*. Venezia: Supernova, 1989.
- Covi, Giovanna (a cura di). *Interculturality and Gender*. London: Mango Publishing, 2009.



- Crenshaw, Kimberlé. "Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color." *Stanford Law Review* 43.6 (July 1991): 1241-1299.
- Crispino, Anna Maria (a cura di). "Scuola, è guerra sul gender." *Leggendaria* anno XIX, numero 110, marzo 2015.
- De Federicis, Lidia. *Del raccontare. Saggi affettivi*. San Cesario di Lecce: Manni, 2004.
- Farhoud, Abba. *La felicità scivola tra le dita*. Trad. Elettra Bordino Zorzi. Roma: Sinos Editore, 2002.
- Forcina, Marisa. *Ironia e saperi femminili. Relazioni nella differenza*. Milano: Franco Angeli, 1998.
- Guarnieri, Rossana. *Storie per i giorni di pioggia*. Firenze: Giunti, 1983.
- Gruppo Società Italiana delle Letterate (Trento). *Io ci sono e lo dico!* Trento: Comune di Trento, 2012.
- Irigaray, Luce. *L'ospitalità del femminile*. Genova: Il Melangolo, 2014.
- Levins Morales, Aurora. "Child of the Americas" (1986).
- Lipperini, Loredana. *Ancora dalla parte delle bambine*. Milano: Feltrinelli, 2007.
- Manez, Teresa. *Oltre il pantalone rosa*. Napoli: Graus Editore, 2014.
- Mapelli, Barbara. *Soggetti di storie. Donne, uomini e narrazioni di sé*. Milano: Guerini, 2008.
- Marone, Francesca (a cura di). *Che genere di cittadinanza? Percorsi di educazione ed emancipazione femminile tra passato, presente e futuro*. Liguori Editore, 2012.
- Modiano, Patrick. *Nel caffè della gioventù*. Trad. Irene Babboni. Torino: Einaudi, 2014.
- Morrison, Toni. *L'occhio più azzurro*. Torino: Frassinelli, 1998.
- Muscialini, Nadia. *Di pari passo: Percorso educativo contro la violenza di genere*. Cagli (PU): Settenove, 2013.
- Neonato, Silvia. "Bambine e bambini, donne e uomini. La differenza si impara a scuola." *La 27esima Ora*. 14 maggio 2015. <http://27esimaora.corriere.it/articolo/bambine-e-bambini-donne-e-uominila-differenza-simpara-a-scuola/>
- Nussbaum, Martha C. *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Bologna: Il Mulino, 2011.
- Obber, Cristina. *Non lo faccio più*. Milano: Unicopli, 2012.
- Pitzorno, Bianca. *Extraterrestre alla pari*. Torino: Einaudi Ragazzi, 2003.
- Piussi, Anna Maria (a cura di). *Educare nella differenza*. Torino: Rosenberg & Sellier, 1989.
- Priulla Graziella. *C'è differenza. Identità di genere e linguaggio. Storie, corpi, immagini e parole*. Milano: Franco Angeli, 2013.
- . *Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo*. Cagli (PU): Settenove, 2014.

- Ragusa, Kym. *La pelle che ci separa*. Trad. Clara Antonucci e Caterina Romeo. Roma: Nutrimenti, 2008.
- Società italiana delle letterate Trento, *Io ci sono e lo dico!* (Comune di Trento 2012).
- Sapegno, M. Serena (a cura di). *La differenza insegna*. Roma: Carocci, 2014.
- Sedgwick, Eve Kosofski. *Touching Feeling. Affect, Pedagogy, Performativity*. Durham, NC: Duke UP, 2003.
- Vezzoli, Giorgia. *Mi piace Spiderman...e allora?* Cagli (PU): Settenove, 2014.
- Woolf, Virginia. *Una stanza tutta per sé*. Trad. Maria Antonietta Saracino. Torino: Einaudi, 2006.

Finito di stampare
nel mese di maggio 2015
Nuove Arti Grafiche - Trento



**Commissione Provinciale
Pari Opportunità tra donna e uomo**

Via delle Orme, 32
38122 TRENTO

tel. 0461 213285-86 fax. 0461 213284

mail: pariopportunita@consiglio.provincia.tn.it

http://www.consiglio.provincia.tn.it/istituzione/pari_opportunita/Pages/presentazione.aspx